

PARTE PRIMA

La sicurezza interna

1. Eversione

a. sinistra extraparlamentare

Nell'attuale, delicato momento di trasformazione economica e sociale, con il Governo proiettato, dopo il conseguimento dei parametri di Maastricht, a realizzare un forte risanamento nelle zone più depresse attraverso il rilancio di **piani di sviluppo occupazionale**, l'intera area dell'ultrasinistra è volta a promuovere una crescente contestazione nei confronti delle Istituzioni che, da parte dei gruppi più oltranzisti, si traduce in un attivismo suscettibile di innescare spirali di violenta contrapposizione.

In questo senso, gli episodi di estremismo politico hanno palesato l'intento di esasperare il disagio sociale, la disaffezione verso lo Stato e le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, specie di una fascia metropolitana trasversale non più giovanissima.

I segnali di maggior pericolo provengono, tuttora, dal **settore anarco insurrezionalista**, in cui si vanno rafforzando propositi di ritorsione in connessione con i più recenti sviluppi giudiziari sulle responsabilità di militanti dell'area, con particolare riguardo a talune azioni di matrice ecoterrorista in Val di Susa.

E' in atto una "campagna" di mobilitazione che potrebbe offrire spunti di attivazione, analogamente a quanto avvenuto a Torino, Roma e Bologna, ove le frange più sensibili alle tematiche insurrezionaliste si sono rese protagoniste di gravi turbative dell'ordine pubblico, con gesti di intemperanza nei confronti dei mass media.

L'aggressività degli ambienti anarchici oltranzisti trova un'ampia cassa di risonanza nella documentazione di settore, che sistematicamente incita alla rivolta nei

confronti del sistema economico-istituzionale, i cui simboli più significativi potrebbero essere oggetto di iniziative violente in occasione di prossime scadenze, soprattutto di ordine processuale.

Va considerato sempre concreto il rischio che omologhe formazioni straniere possano effettuare azioni contro interessi italiani all'estero, in una linea di continuità con quanto avvenuto nel recente passato in Grecia.

I gruppi veterobrigatisti, pur se finora sembrano aver adottato una posizione defilata, con azioni di basso profilo, potrebbero ricercare proprio in questa fase nuove motivazioni per rivitalizzare focolai eversivi. Segnali, al riguardo, si colgono nella pubblicistica e negli slogan propagandistici che, facendo leva su tematiche sociali e questioni di carattere internazionale, hanno nuovamente manifestato propositi di rilancio dell'esperienza armata. In tale ambito, maggiormente esposti a possibili atti di natura intimidatoria e dimostrativa sono gli obiettivi simbolo di quelle forze parlamentari ritenute, più delle altre, garanti della stabilità, ovvero rappresentativi del sistema economico, sindacale, accademico e del comparto militare.

Le acquisizioni evidenziano un impulso da parte di formazioni semiclandestine nell'estremizzare le istanze operaiste più conflittuali, per preparare un "terreno" favorevole allo scontro con le Istituzioni, specie laddove l'emergenza lavoro rischia di tradursi in situazioni di intensa agitazione sociale.

Nei gruppi radicali facenti capo all'**Autonomia** si va profilando il tentativo di creare un "fronte unico" di contestazione tra operai, disoccupati e studenti, in modo da strumentalizzare ed indirizzare il malessere di quei settori in funzione antistatale ed esautorare le organizzazioni sindacali tradizionali.

Molteplici risultanze vanno confermando l'intendimento di movimenti antagonisti di realizzare, a livello europeo, un progetto di coordinamento di tutte le iniziative di mobilitazione contro le politiche economiche occidentali, specialmente in

materia occupazionale. A questo riguardo, lo svolgimento di vertici internazionali potrebbe costituire occasione favorevole per attuare forme di protesta anche plateali.

L'indirizzo "internazionalista", che trae validi spunti propagandistici nel sostegno ai movimenti rivoluzionari esteri, soprattutto sudamericani, ha ridato vigore ad iniziative dagli accesi toni antimilitaristi. In tale quadro potrebbero svilupparsi, nel caso di un eventuale intervento NATO in Kosovo, nuove manifestazioni ostili ad opera di quelle frange oltranziste, già protagoniste di gesti dimostrativi contro strutture dell'organizzazione nordatlantica e statunitensi presenti nel nostro Paese.

b. destra extraparlamentare

L'ambito della destra extraparlamentare, nonostante la ridotta visibilità, mostra segnali di ripresa attraverso progetti riorganizzativi dei gruppi più radicali e del movimento "skinhead".

Ne costituiscono conferma le indagini che, a maggio, hanno portato all'individuazione di un'organizzazione neonazista - che si richiama ad omonime strutture presenti all'estero - sospettata di aggressioni ed attentati contro militanti e sedi di opposto segno nonché di gesti di violenza xenofoba.

Le iniziative tese alla rivitalizzazione dell'area trovano sempre un punto di riferimento in taluni esponenti della passata stagione terroristica, **latitanti all'estero**, cui fa capo un circuito commerciale in grado di fornire agli appartenenti al movimento sostegno finanziario, oltre che una sorta di "copertura" per iniziative di stampo ideologico. In tale contesto, sono oggetto di attenta valutazione sospette attività attraverso le quali, sfruttando un ramificato sistema di collegamenti fra omologhi settori europei, potrebbero essere rilanciate forme più incisive di militanza.

Si va registrando - come per l'area dell'ultrasinistra - il proposito di strumentalizzare le **problematiche occupazionali**, studentesche e del lavoro, per acquisire consensi e creare turbative, come quelle verificatesi nel capoluogo partenopeo.

Sono state poste in essere azioni intimidatorie ad opera di **gruppuscoli neonazisti** che, soprattutto nel centro nord, contendono spazi di agibilità politica a formazioni di segno avverso, con il rischio di scontri diretti.

Le frange "skinhead" hanno continuato ad evidenziarsi sotto il profilo propagandistico, specie su temi di maggiore impatto emotivo, come la difesa di valori pseudo tradizionali e l'immigrazione, con un'accentuazione dei toni antisemiti e razzisti suscettibili di alimentare gesti di intolleranza.

Restano alla costante attenzione quei circoli che raccolgono **estremisti**, non solo di destra, i quali associano alla conversione alla fede islamica la ricerca di nuove prospettive ideologiche in funzione antioccidentale. L'attività informativa è concentrata su quei soggetti che sono apparsi intenzionati ad ampliare la sfera dei collegamenti con ambienti fondamentalisti musulmani per varie finalità di natura controindicata.

2. Criminalità organizzata

a. linee di tendenza

Il complesso delle acquisizioni sul crimine organizzato ne fa ritenere ancora immanente la valenza destabilizzante e primaria la portata in termini di minaccia alla sicurezza, in ragione dell'obiettivo di perseguire il **condizionamento delle dinamiche sociali ed economiche** e linee operative di sempre più marcata transnazionalità.

Accanto alle tradizionali attività illegali, come le estorsioni ed i traffici di armi e stupefacenti, si vanno affermando altri settori considerati finora marginali, anche per il minore impatto sociale, in grado di offrire comunque notevoli spazi di in-

tervento e profitti molto elevati, quali il mercato delle scommesse clandestine, la contraffazione ed il traffico di opere d'arte.

Per quanto concerne le organizzazioni stabilmente radicate in talune regioni del Meridione, gli eventi più eclatanti hanno evidenziato fasi diverse di assestamento, specie in ordine ai livelli di comando.

La recrudescenza dei fatti di sangue nel Napoletano conferma l'aggressività delle **organizzazioni camorriste**, pervicacemente determinate a stabilire nuovi assetti di vertice ed a conseguire il controllo sul territorio, in particolare in alcune aree del capoluogo partenopeo destinate alla realizzazione - mediante cospicui investimenti - di importanti opere di risanamento ambientale.

Considerata la fisionomia pulviscolare della camorra, i cui equilibri sono soggetti a continui aggiustamenti ed a contingenti alleanze, non appare ipotizzabile, a breve termine, una diminuzione della conflittualità, tenuto conto, tra l'altro, che la posta in gioco è costituita dalla possibilità di accaparramento di consistenti appalti.

Ulteriore profilo di insidiosità dei clan campani è dato dalla capacità di guadagnare consenso nelle più degradate periferie urbane, attraverso la gestione di fitti circuiti di economia illegale e di lavoro sommerso.

La continua azione di contrasto nei confronti di "**cosa nostra**", culminata con la cattura del boss Vito Vitale, sta spingendo sempre più la mafia palermitana verso moduli operativi improntati alla massima compartimentazione, al fine di assicurarsi larghi margini di impenetrabilità e ridurre la visibilità esterna. Tale strategia è funzionale alla "regolare" prosecuzione delle attività illecite con modalità di basso profilo ed al mantenimento delle capacità di controllo sul territorio.

Le dinamiche evolutive sono tuttora condizionate dal "ruolo guida" rivestito dai "corleonesi". Nonostante segnali di contrasti, l'ala facente capo al latitante Ber-

nardo Provenzano viene ritenuta ancora il punto di riferimento principale per il coordinamento delle attività criminose.

Nell'ambito della mafia catanese - caratterizzata da un modello organizzativo di tipo imprenditoriale - il più pericoloso sodalizio resta quello riconducibile a Benedetto Santapaola, che si avvale di molteplici aggregazioni criminali e dispone di una vasta rete di collegamenti. Risulta essere particolarmente attivo nel traffico di armi e stupefacenti e nel settore del riciclaggio, con rilevanti proiezioni a livello internazionale.

Le reiterate azioni intimidatorie nell'intera regione contro esponenti politici e strutture sociali sottendono la determinazione degli schieramenti mafiosi a contrastare, con ogni mezzo, la riaffermazione della legalità ad opera di pubblici amministratori. Le "pressioni" verso rappresentanti dell'imprenditoria e degli Enti locali appaiono, altresì, riconducibili al proposito di infiltrarsi nel sistema dei più remunerativi appalti pubblici, anche attraverso una rinnovata attenzione al mondo della politica.

Complessivamente, l'organizzazione mafiosa rimane ancora forte, capace di rigenerarsi e, soprattutto, in grado di rilanciare, in qualsiasi momento, una strategia di attacco allo Stato, con azioni eclatanti o dimostrative di sicuro impatto. Il malumore seguito all'entrata in vigore della normativa sulle videoconferenze nei processi, che ha ridotto ulteriormente la libertà di movimento degli imputati di maggiore levatura criminale, potrebbe ispirare attacchi nei confronti delle espressioni statuali più emblematiche.

Nel quadro della delinquenza organizzata nazionale, la **'ndrangheta** va consolidando un ruolo predominante, anche in relazione alla minore mobilità delle cosche siciliane. Le risultanze informative hanno confermato come l'elemento più solido dell'impianto organizzativo delle 'ndrine sia rappresentato dalla inalterata

forza coercitiva delle “famiglie” e dal clima di radicata omertà che ne deriva, con un conseguente esiguo numero di “pentiti”.

La valenza eversiva della criminalità organizzata calabrese, che ha acquisito una vera e propria leadership nel traffico internazionale degli stupefacenti, si manifesta anche nella sempre più evidente contrapposizione allo Stato, specie con iniziative intimidatorie contro appartenenti alle Forze dell’ordine e rappresentanti delle amministrazioni comunali.

Molteplici segnali evidenziano la propensione della diffusa criminalità presente in **Puglia** ad innalzare il livello di aggressività. La crisi occupazionale contribuisce ad alimentare condotte illegali, specie tra i giovani, che costituiscono il principale serbatoio di manovalanza per la delinquenza comune ed organizzata.

Proseguono intensi i contatti con esponenti criminali dell’Albania e del Montenegro, soprattutto per la gestione dell’immigrazione clandestina e del traffico di armi e droga.

Il particolare contesto della **Sardegna**, seppure non interessato da forme di criminalità organizzata di spessore analogo a quello delle regioni a rischio, è stato caratterizzato da un sensibile incremento di azioni intimidatorie contro rappresentanti delle Istituzioni, soprattutto nel Nuorese, che hanno suscitato allarme fra la popolazione.

b. strategia di contrasto - azione dei Servizi

Il radicamento dei sodalizi criminali nel Mezzogiorno è fra gli elementi che maggiormente incidono sulla qualità di vita della popolazione, in un contesto di grave degrado ambientale connotato da alti livelli di disoccupazione e di sottoccupazione. In questo senso, la “visibile riappropriazione” del territorio da parte dello Stato ha assunto un valore fondamentale nella **strategia globale anticrimine**, sotto il profilo della prevenzione e della repressione dei reati nonché del regolare

sviluppo dell'economia. Nell'ambito del processo di affrancamento dal sistema criminalità-degrado socioeconomico, il Governo ha propiziato misure volte ad un rilancio imprenditoriale ed occupazionale, mediante interventi diretti a favorire l'insediamento di poli produttivi in un'adeguata cornice di sicurezza e di coordinata azione amministrativa.

Sul piano internazionale, il ruolo di rilievo svolto dal nostro Paese nella lotta alla grande criminalità ha trovato momento qualificante nella promozione di accordi e di iniziative volti all'armonizzazione normativa ed alla sempre maggiore interazione tra gli organismi informativi ed investigativi dei vari Stati.

L'attività del **SISDE** è stata rivolta alle dinamiche evolutive dei più importanti sodalizi ed ai loro principali settori di interesse.

I risultati dell'azione informativa si sono concretizzati nella trasmissione agli Enti istituzionali di circa 200 segnalazioni che, confermate dai successivi riscontri di polizia giudiziaria, hanno permesso di eseguire oltre 180 provvedimenti restrittivi, dei quali 83 per associazione a delinquere di stampo mafioso e 63 per delitti in materia di stupefacenti. Sono stati, poi, sottoposti a sequestro droga, armi e munizioni nonché valori nazionali ed esteri anche falsificati.

L'impegno del Servizio ha consentito altresì la cattura di 16 latitanti, di cui 6 per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Va citato, inoltre, l'istituzionale supporto fornito nell'ambito della collaborazione con gli Organi di polizia giudiziaria, che ha riguardato 82 inchieste nei confronti della criminalità.

I profili esteri del fenomeno criminale sono stati oggetto di particolare attenzione da parte del **SISMI**, che ha acquisito dati informativi attinenti a soggetti latitanti ed ai rapporti tra i diversi gruppi italiani e stranieri, finalizzati ad attività illecite di varia natura, segnatamente il riciclaggio, i traffici di armi e droga e l'immigrazione clandestina.

3. Degenerazioni del fenomeno secessionista

L'incursione armata dello scorso anno a Venezia ed il riconoscimento giudiziario delle finalità eversive hanno costituito l'indicatore più evidente di come il fenomeno secessionista, nell'interpretazione militante datane dalle componenti più radicali, potesse tradursi in minaccia destabilizzante dell'ordine democratico. In questo senso, si è resa necessaria la particolare attivazione dell'intelligence finalizzata a cogliere, al di là di toni e moduli espressivi diversificati, eventuali dinamiche degenerative.

In effetti, l'insieme delle evidenze sulle frange **separatiste** estremiste denota il persistere di sacche che non escludono una evoluzione operativa in chiave eversiva.

Tali settori, pur se in maniera più defilata rispetto al passato - verosimilmente per effetto di una decisa azione di contrasto - si sono resi protagonisti di gesti intimidatori che hanno rivelato una perdurante ostilità nei confronti della Magistratura, delle Forze dell'ordine nonché delle altre espressioni ritenute rappresentative dello Stato.

Si tratta di episodi che, sebbene di modesto profilo, evidenziano l'intento di mantenere viva la tensione, anche mediante la contestazione delle scelte del Governo e, soprattutto, della **politica di ripresa economica nel Mezzogiorno** che, negli ambienti secessionisti radicali del nord est, viene strumentalmente impiegata per alimentare sentimenti di malcontento e di rifiuto nei confronti dello Stato e favorire atteggiamenti antisolidali e di egoistico localismo.

In siffatto contesto, è sempre possibile che nuclei più determinati cerchino di assumere un "ruolo di avanguardia" rispetto alle altre frange, con il compimento di azioni eclatanti contro obiettivi simbolo.

In questo senso, particolarmente insidiosa potrebbe rivelarsi la strategia tesa a provocare un effetto "trascinamento", attraverso la proliferazione di nuove sigle, onde

creare la suggestione dell'esistenza di un più ampio fronte ed indurre all'azione le componenti ancora incerte.

Per altro verso, l'insistenza con cui certa propaganda secessionista cerca di accreditare un'immagine repressiva dello Stato potrebbe determinare, in taluni, l'erronea percezione della delegittimazione e dell'isolamento dei magistrati impegnati in inchieste giudiziarie sul fenomeno e la conseguente convinzione di un contesto "favorevole" al compimento di gesti violenti.

Ad articolare ulteriormente la situazione concorre, inoltre, la contrapposizione fra elementi secessionisti e frange più estreme dell'antagonismo ideologico, cui potrebbero essere ricondotti taluni episodi ancora di dubbia matrice.

Permane, infine, il rischio di analoghe degenerazioni in senso separatista di istanze proprie di altri ambiti regionali, laddove il disagio sociale potrebbe prestarsi ad essere manipolato in funzione antistatale. Sono all'attenzione eventuali collegamenti con più agguerriti gruppi indipendentisti di altri Paesi nonché possibili strumentalizzazioni da parte di ambienti stranieri interessati.

4. Profili di minaccia collegati allo scenario internazionale

a. immigrazione clandestina

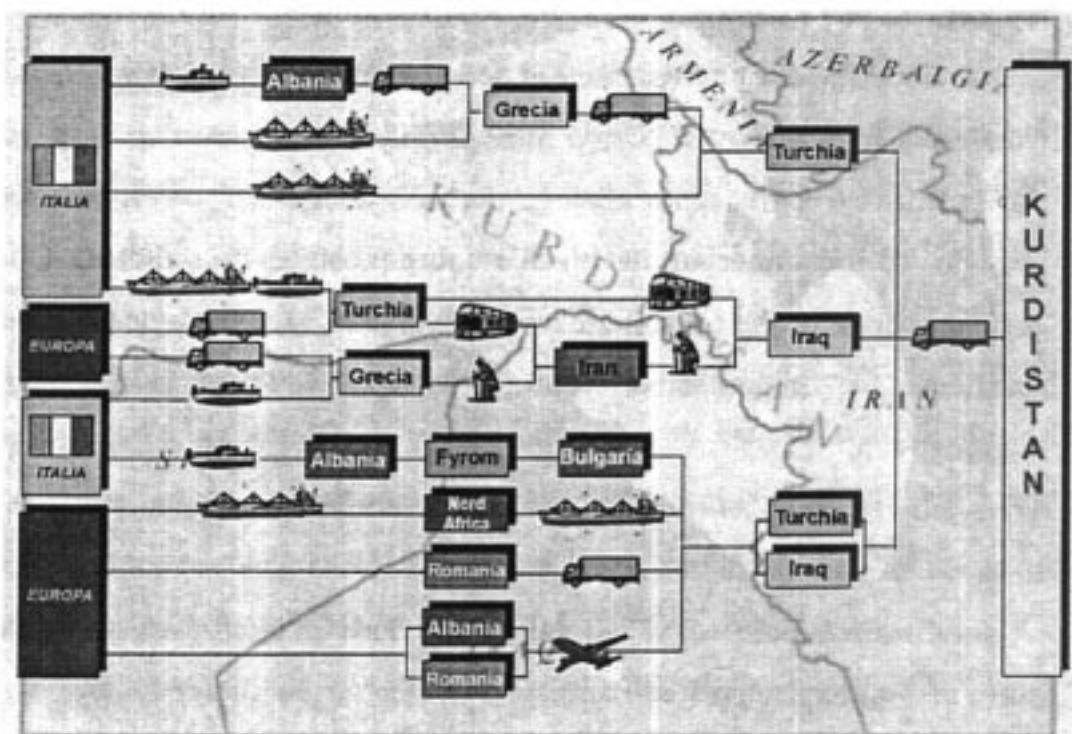
Nell'ambito geopolitico mediterraneo, segnato da marcati squilibri sia in termini di stabilità che di risorse economiche, i movimenti migratori sono destinati a rappresentare una **costante immanente**. A connotarne la portata in senso emergenziale intervengono talune situazioni di conflittualità regionale che comportano forti spinte centrifughe delle popolazioni interessate. Quadro, questo, ulteriormente aggravato dalle connivenze di settori istituzionali di alcuni Paesi di origine, propensi a favorire l'esodo di masse di disoccupati o di oppositori politici, nonchè dall'interesse della criminalità a gestire il lucroso traffico dei clandestini.

Su tali diversificati fronti ha trovato spazi significativi la ricerca intelligence volta a cogliere, in seno al fenomeno dell'immigrazione illegale, quegli aspetti che specificamente incidono sulla sicurezza nazionale.

L'arrivo di clandestini via mare - a tutt'oggi di maggior impatto e visibilità rispetto ad altre modalità d'ingresso - ha fatto registrare un sensibile incremento, sia per i flussi provenienti dal Nordafrica e diretti principalmente verso le isole meridionali della Sicilia, sia per quelli che dall'Est europeo e dall'Asia vengono ad interessare le coste del basso Adriatico, attraverso consolidate rotte aventi snodi principali in Turchia ed in Albania.

L'attuale stato delle crisi locali non lascia ipotizzare, nei tempi brevi, un'inversione di tendenza. Questo vale segnatamente per il conflitto in **Kurdistán**, ove gli scontri tra l'esercito di Ankara ed i guerriglieri separatisti continuano a muovere ondate di profughi verso l'Europa.

PRINCIPALI DIRETTRICI DEI FLUSSI MIGRATORI CURDI



Si presenta tuttora grave la situazione in **Albania**, caratterizzata da estrema precarietà sia dal punto di vista economico che della sicurezza.

Massima allerta è imposta dalla crisi in **Kosovo** e dal pericolo che essa inneschi nell'intera regione una reazione a catena suscettibile di tradursi in un esodo di massa verso il nostro Paese.

I rischi più immediati sembrano legati proprio all'esistenza di migliaia di profughi che, riparati, all'emergenza, negli Stati confinanti, nel caso in cui fossero costretti a trasferirsi dalle aree di prima accoglienza, potrebbero cercare rifugio in ambito UE ed in Italia in particolare. Tale eventualità è resa più concreta dall'interesse della malavita albanese, già emerso sul piano informativo, a profittare anche di questa circostanza per incrementare i propri traffici.

Al di là delle accelerazioni impresse al fenomeno dalle descritte situazioni, risulta forte, e destinata a conservare un trend di crescita, la pressione migratoria dal **Nordafrica**, espressione del divario demografico ed economico che connota il rapporto tra Sud e Nord.

L'attenzione informativa riservata ai sodalizi delinquenziali dediti al traffico di clandestini ha confermato la loro notevole **potenzialità corruttiva** nei Paesi di provenienza ed il frequente impiego dei medesimi canali per il "mercato delle persone" ed il **commercio illecito di armi, esplosivi e stupefacenti**. Questa circostanza permette alle consorterie criminali di realizzare vantaggiose economie di scala che ne moltiplicano, con i guadagni, la dimensione operativa e l'aggressività.

Tra i dati emergenti, si rileva il crescente inserimento nell'immigrazione clandestina delle formazioni terroristiche, sia islamiche che separatiste, finalizzato all'autofinanziamento ed all'individuazione delle rotte attraverso le quali introdurre in Occidente propri militanti.

Il quadro delineato evidenzia così il sovrapporsi di interessi delinquenziali ed “ideologici”, l’esistenza di una strutturata rete organizzativa estesa dall’Estremo Oriente ai Balcani, dal Nordafrica alla penisola anatolica ed al Medio Oriente, nonché la totale fungibilità delle direttrici lungo le quali il fenomeno si dispiega, convogliando sugli stessi percorsi profughi, estremisti e criminali.

L’azione dei Servizi si è sviluppata in piena sintonia con la **strategia intrapresa dal Governo** che, dopo l’approvazione della nuova legge in materia di immigrazione, si è impegnato nella rigorosa applicazione degli strumenti di contrasto, attraverso il rafforzamento dei controlli alle frontiere ed una puntuale attuazione delle misure in tema di respingimento e di espulsione, non tralasciando di promuovere parallele iniziative sul piano internazionale, per la definizione degli accordi di riammissione e di cooperazione con i Paesi di origine.

b. presenza di cittadini stranieri di interesse sotto il profilo della sicurezza

Sodalizi criminali

Le manifestazioni di intolleranza e di protesta poste in essere in alcune città italiane nei confronti degli immigrati extracomunitari - seppure contenute rispetto alle situazioni riscontrate in altri contesti europei - sono sintomatiche dell’accresciuto allarme sociale legato all’afflusso nel nostro Paese di clandestini che finiscono, sovente, per alimentare i circuiti di illegalità.

I vari sodalizi delinquenziali stranieri hanno gradualmente assunto dimensioni e capacità organizzative tali da potersi affrancare da pregresse sudditanze rispetto alle consorterie endogene, sino a conquistare posizioni egemoniche in talune realtà territoriali ed in alcuni settori criminali, quali lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di droghe leggere e sintetiche.

I **clan albanesi**, di cui sono stati più volte evidenziati la pericolosità ed il sistematico coinvolgimento in ogni sorta di attività illegali, vanno acquisendo piena

autonomia anche in regioni, come la Campania, tradizionalmente connotate dalla presenza di una forte criminalità organizzata autoctona.

La **malavita cinese**, sinora prevalentemente dedita all'immigrazione clandestina di connazionali ed allo sfruttamento della manodopera, va ampliando le proprie aree di interesse. Secondo recenti evidenze, elementi legati alle "triadi" starebbero investendo nel Meridione ingenti capitali, anche a fini di riciclaggio, avviando fabbriche, laboratori ed imprese commerciali.

I gruppi delinquenziali **nigeriani**, forti dei vincoli di natura etnico-tribale che conferiscono loro un'accentuata coesione interna ed un'ampia possibilità di reclutamento, si confermano particolarmente attivi nel narcotraffico e nel lenocinio. Su un piano contiguo, ma qualitativamente di accentuato spessore, con una rimarchevole caratura transnazionale che ne tratteggia, ad un tempo, le potenzialità di espansione, la capacità di inquinamento di circuiti legali e la rete di connivenze con alcuni apparati, si muovono i sodalizi ricompresi sotto la generica dizione di "**mafia russa**", vero e proprio sistema economico-criminale caratterizzato dall'osmosi tra componente delinquenziale e segmenti affaristico-finanziari.

Essa, infatti, nell'area di origine è direttamente inserita, oltre che nei tradizionali ambiti delittuosi, nei traffici di materie prime, nella produzione alimentare, nelle imprese di trasporto, nell'importazione di beni di consumo e di apparecchiature elettroniche, nelle attività bancarie, assicurative e finanziarie.

Per quanto riguarda il nostro Paese, l'azione informativa ha posto in luce come il territorio nazionale costituisca per questi gruppi essenzialmente ambito operativo di "secondo livello" e ne subisca il radicamento in settori di minor visibilità sul piano dell'ordine pubblico, ma di notevole incidenza sulla sicurezza economica nazionale. Segnalazioni hanno riguardato, in particolare, la penetrazione nel campo immobiliare e delle infrastrutture turistiche, nonché l'attivismo sui mercati

finanziari, finalizzato al rinvenimento di sempre nuovi e più sofisticati strumenti per il riciclaggio dei capitali di illecita provenienza.

Sotto quest'ultimo profilo, è fortemente sentita in ambito comunitario - ed ha già indotto all'adozione di una coordinata risposta in termini legislativi ed info-operativi - la minaccia derivante dalla possibilità che le strategie aggressive della mafia russa e delle altre espressioni del crimine organizzato transnazionale trovino altri remunerativi spazi di inserimento nel mercato integrato di Maastricht.

Sono all'attenzione, infine, quelle componenti straniere che presentano specifici aspetti di interesse, connessi all'utilizzazione dei proventi di attività delittuose per il finanziamento di **gruppi armati di ispirazione ideologico-religiosa**, quali le formazioni integraliste islamiche, ovvero di **matrice etnico-separatista**, come quelle turco-curde e cingalesi-tamil.

Gruppi oltranzisti

Una serie di coordinate operazioni di polizia condotte nel semestre ha ulteriormente confermato il quadro informativo più volte delineato circa la presenza, sul continente europeo, di ramificate articolazioni dell'**integralismo algerino**, impegnate soprattutto in attività di sostegno logistico ai gruppi della madrepatria, ma, secondo talune segnalazioni, utilizzabili all'occorrenza anche per progettualità terroristiche.

Il nostro Paese risulta aver da tempo assunto un ruolo per quanto attiene al reperimento di documenti falsi, ai collegamenti con militanti e strutture dell'area balcanica ed alle interazioni tra componenti di diversa nazionalità.

Tra le più significative indagini, avviate anche su input dei Servizi, vi è quella che ha portato, in febbraio, all'individuazione di una cellula di un **movimento estremista marocchino** operante nel reclutamento di volontari da avviare in campi di addestramento all'estero. Altri arresti, in giugno, hanno confermato le

precedenti indicazioni in ordine all'attivismo di una formazione emergente del **radicalismo tunisino** in favore di militanti algerini.

Massima vigilanza è stata inoltre riservata ad uomini ed organizzazioni a vario titolo riconducibili all'**integralismo egiziano**, presenti soprattutto in Nord Italia, la cui pericolosità risiede specialmente nella spiccata propensione a colpire obiettivi occidentali - o comunque percepiti come ostili alla causa islamista - sia in patria che all'estero.

Profili di minaccia appaiono legati anche ai **gruppi mediorientali**, le cui proiezioni operative sono suscettibili di riflettere le dinamiche in atto nella regione, sempre in grado di tradursi in violenza terroristica.

In tal senso, in ragione di acquisizioni concernenti strategie offensive contro obiettivi israeliani e statunitensi in Europa, una mirata ricerca informativa è stata rivolta a taluni ambienti dell'estremismo palestinese e libanese, per il ruolo che potrebbero svolgere nel caso in cui dovesse prevalere l'opzione terroristica al di fuori dell'area di origine.

E' stata svolta una capillare azione di monitoraggio al fine di cogliere tempestivamente eventuali **tentativi di infiltrazione** ed iniziative controindicate ad opera di elementi radicali nell'ambito dei numerosi centri di aggregazione islamica presenti sul territorio nazionale, più che raddoppiati nell'ultimo quinquennio. Ciò anche per garantire la fondamentale libertà di esercizio del culto.

Specifica attenzione è stata riservata ai contenuti della **propaganda estremista**, utile indicatore dell'evoluzione ideologica e delle proiezioni europee di nuclei e movimenti di ispirazione islamista.

Elementi di interesse vanno colti nei possibili sviluppi del dibattito, interno agli ambienti più radicali, sulla definizione del ruolo e del carattere della presenza musulmana in Occidente. In esso sembrano potersi enucleare essenzialmente due posizioni: l'una, propensa ad enfatizzare il patrimonio culturale e tradizionale

arabo, l'altra fautrice dell'esigenza di promuovere gli aspetti maggiormente estremizzanti dell'Islam.

Nell'immediato, i problemi più evidenti sembrano derivare dalle difficoltà di integrazione di quanti difendono la rigida conservazione degli usi e costumi propri dei Paesi di provenienza. In prospettiva, peraltro, è la linea che propugna la cd. islamizzazione quella che appare suscettibile di ispirare scelte di marcata impronta radicale, sulle quali è possibile ipotizzare la convergenza delle istanze oltranziste e la loro traduzione militante e militare.

5. Sicurezza economica nazionale

L'evoluzione del concetto di sicurezza nazionale in senso globale ha sollecitato sensibilità ed attenzione nuove verso forme di aggressione condotte sul terreno economico.

In questa direzione si va realizzando, in maniera sempre più fattiva, la concertata collaborazione tra comunità di intelligence e Dicasteri ed Organismi di vigilanza, allo scopo di definire i campi di possibile attivazione nei settori economico-finanziario e tecnologico, cogliere fenomeni emergenti anche nello scenario internazionale, stabilire priorità di indirizzo e predisporre, in via puntuale ed efficace, modalità di interscambio informativo.

Dal punto di vista dello **sviluppo dell'economia reale**, l'ingerenza criminale nel mercato continua a rappresentare il fattore critico, atteso l'elevato potenziale eversivo della malavita organizzata, capace di sconvolgere il complesso di regole e procedure che consentono la produzione e lo scambio efficiente delle risorse.

Si assiste alla tendenza dell'imprenditoria mafiosa ad infiltrarsi, prevalentemente, in settori protetti - quale, ad esempio, quello degli appalti - che possono favorire il conseguimento di elevati profitti al riparo della concorrenza. Di contro, non si registrano significativi episodi di aggressione a comparti produttivi tecnologicamente

avanzati, verosimilmente perchè non è stato ancora raggiunto un adeguato livello di “know-how”.

Specifico impegno è stato profuso allo scopo di individuare forme di pressione e di ingerenza criminali in insediamenti industriali e poli multifunzionali di servizi operanti nel Mezzogiorno, interessati da progetti di sviluppo infrastrutturale e da interventi di programmazione negoziata.

Hanno formato oggetto di analisi le situazioni di tensione riscontrate in alcuni settori economici del Paese, a margine di processi di liberalizzazione e di ristrutturazione, intrapresi nella prospettiva dell'unificazione europea.

E' proseguita l'azione di contrasto alle minacce portate all'**integrità del sistema finanziario**, correlate a truffe di ampie dimensioni ed al riciclaggio di proventi illeciti, che va connotandosi per l'internazionalità delle articolazioni ed il tecnicismo delle operazioni, perfezionate anche in ambiente telematico.

Con riguardo alla tutela del **patrimonio scientifico e tecnologico nazionale**, il contributo informativo fornito ai comitati interministeriali si è accompagnato al monitoraggio delle principali commesse, che vedono interessate a livello internazionale anche primarie aziende italiane.

Nell'ambito dell'attenzione riservata allo **scenario estero**, la realtà albanese continua a rappresentare obiettivo prioritario, anche per l'emergere, quale dato più recente, del fenomeno dell'immissione, nel nostro territorio, di cospicue somme in contante, ad opera di soggetti con precedenti specifici per sfruttamento dell'immigrazione clandestina e traffici illeciti di armi e stupefacenti. L'azione informativa ha altresì riguardato la situazione di una finanziaria, sospettata di attendere ad attività di riciclaggio su piazza estera.

Sono stati, inoltre, valutati i possibili rischi di contaminazione, con riferimento ad aree caratterizzate da legislazioni di privilegio fiscale e di anonimato finanziario,

ovvero da inadeguati livelli di controllo, che possono offrire condizioni favorevoli per vantaggiosi inserimenti da parte dei sodalizi delinquenziali.

La grande criminalità transnazionale mostra notevoli potenzialità inquinanti dei circuiti finanziari, come ipotizzato in merito ad un tentativo di accaparramento di consistenti quote di capitale di società privatizzata.

E' proseguita l'attività informativa volta ad individuare, nel nostro territorio, insediamenti economici emanazione di interessi riconducibili a Paesi a "rischio".

6. Minacce diversificate

a. ecosistema

La tutela ambientale va assumendo crescente rilievo, posto che la minaccia all'ecosistema configura un'aggressione ad un bene pubblico essenziale non solo per l'incolumità e la salute, ma anche per l'economia del Paese, per le gravi ricadute sul patrimonio paesaggistico in termini di immagine e di competitività.

Lo smaltimento abusivo dei rifiuti tossici e radioattivi - primario fattore eziologico del danno all'ecologia - costituisce settore di attività privilegiato per il crimine organizzato, che si avvale della propria capacità di inserimento sul territorio. Diverse indicazioni inducono a ritenere in atto traffici clandestini internazionali, specie per quel che attiene alla movimentazione di materiali ferrosi radioattivi, impiegati, previo riprocessamento, nella fabbricazione di beni di largo consumo.

b. reti telematiche

La diffusione dello strumento informatico in tutti i settori vitali della società moderna sollecita approfondimenti su nuove forme di aggressione alla sicurezza che, attraverso il ricorso a tali tecnologie, si sostanziano in rimodulazioni delle pratiche di contrapposizione antistatale, ovvero in fenomeni di minaccia assolutamente peculiari e propri del mezzo impiegato.

Nel primo ambito va ricompresa l'attività dell'antagonismo ideologico che utilizza l'ambiente virtuale come strumento di comunicazione in grado sia di incrementare la dimensione transnazionale delle proprie progettualità, sia di offrire spunti per gesti di sabotaggio di siti telematici e di banche-dati protette.

L'uso dell'informatica per esigenze di stampo propagandistico - che recenti indicazioni attribuiscono anche a componenti dell'estremismo islamico - potrebbe, in futuro, risultare prodromico a più pericolose attivazioni operative, da parte delle frange più radicali, intese a disarticolare sistemi che presiedono a funzioni vitali per la collettività.

Anche la criminalità organizzata mostra di strumentalizzare l'applicazione telematica per una diversificazione delle attività delittuose, specialmente per finalità di riciclaggio.

Tra le espressioni di nuova minaccia informatica, degna di rilievo è la pratica della produzione e propalazione di virus. Essa potrebbe ricevere una notevole accelerazione, che ne moltiplicherebbe l'incidenza sulla sicurezza, in connessione con gli inconvenienti tecnici che l'intero settore è chiamato a risolvere per la datazione elettronica del nuovo millennio.

c. sette e centri occulti di potere

Hanno costituito oggetto di attenzione quelle **sette pseudo religiose ed esoteriche**, sospettate di attività volte all'illecito arricchimento e di esercitare condizionamenti di tipo psichico sugli aderenti.

Profili di insidiosità sono ravvisabili, in prospettiva, in quei sodalizi caratterizzati da fanatismo, anche autodistruttivo, per i quali l'anno 2000 e le celebrazioni del

Giubileo rivestono particolare valore simbolico e potrebbero, quindi, essere considerate momento favorevole per l'attuazione di gesti clamorosi.

E' proseguita la ricerca intelligence tesa ad individuare minacce riconducibili all'azione di **centri occulti di potere** in campo affaristico-finanziario e disinformativo.